

COMPLICITA' E SOSPETTI (BREAKING AND ENTERING)

di Anthony Minghella
Con Jude Law, Robin Wright Penn, Juliette Binoche
(GB/Usa, 2006)
Drammatico-120'

L'ultimo film di Anthony Minghella, autore che vanta schiere egualmente consistenti di ammiratori e detrattori, ha visto prevalere questa volta le stroncature: un critico autorevole lo ha bollato con un tre in pagella! Ma, almeno a giudicare dalle reazioni in sala, riteniamo che "Complicità e sospetti" avrà un suo pubblico, e nemmeno sparuto.

Si tratta certamente di un film irrisolto e con qualche incongruenza nella sceneggiatura, ma tutto sommato la trama ha una buona tenuta e gli attori sono convincenti nel tratteggiare i rispettivi personaggi, altrettante facce del malessere contemporaneo. Diciamo innanzitutto che Minghella ha "centrato" l'ambientazione, una Londra di lavori in corso e risistemazioni urbanistiche che poco si presta alle generalizzazioni sociologiche alla Loach o alla Frears. Qui non ci sono luridi slums contrapposti ai dorati salotti di Belgravia, c'è invece una città in progress, indefinibile, nella quale indigeni e immigrati scontano una pena comune, una crisi identitaria che coinvolge tutti, singoli individui e nuclei familiari.

Fatte salve le differenze di reddito (che pur contano), un architetto inglese alla moda e una madre bosniaca reduce dall'inferno di Sarajevo possono soffrire della stessa solitudine.

E incontrarsi. Will Francis, architetto di successo incaricato di riprogettare la zona di

King's Cross (una sacca di degrado nel West End), convive con la svedese Liv, mamma di una bambina psicologicamente disturbata, ai confini dell'autismo.

La bosniaca musulmana Amira tira a campare con lavoretti di sartoria ma è in pena per il figlio Miro, un diciassettenne dedito ai furti.

Il ragazzo, un ladruncolo scriteriato, va a rubare su commissione computer e altre costose apparecchiature proprio nell'ufficio di Will.

Questi lo scopre e lo braccia fino alla sua povera casa ma quando conosce Amira se ne innamora e la vicenda si ingarbuglia.

Will non ha più un vero dia-

logico con Liv e non riesce a stabilire un contatto con la bambina ammalata, tirate voi le somme. Ma nel finale (tacciato da qualcuno di eccessivo buonismo) torna il sereno e i legami familiari si rinsaldano.

Il titolo originale, "Breaking and Entering", significa furto con scasso ma nasconde un gioco di parole: vuol dire anche

gli esseri umani, la bambina "difficile", ma la storia è incentrata essenzialmente sulle vicende di Will, Liv e Amira, anime ferite. Se non ci fossero stati tre interpreti del calibro di Jude Law (un vero attore, non solo un'icona trendy), Robin Wright Penn (una Liv di risonanze bergmaniane) e Juliette Binoche (Amira, dal

fascino casalingo e sensuale), probabilmente il film non avrebbe avuto la stessa presa emotiva. Bravi loro e chi li ha diretti, un Anthony Minghella forse incerto tra introspezione e racconto comunque bravo a dipingere i sentimenti e la difficoltà di viverli, oggi.

La convivenza interetnica a Londra



Pierfrancesco Tucci

Uno sguardo attento sul cinema italiano

Continuano gli appuntamenti della rassegna-cineforum "Sguardi di Cinema Italiano", di Monopoli, vera e propria occasione di dialogo ed incontro con i protagonisti che quest'anno si avvale anche del riconoscimento ufficiale del Presidente della Repubblica.

"Sguardi di Cinema Italiano", è promossa dall'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia, dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Monopoli e dal Liceo Galilei di Monopoli, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bari.

La manifestazione, vetrina della produzione cinematografica nazionale d'autore, è organizzata dall'Associazione *Sguardi*, sotto l'egida del direttore artistico Michele Suma.

L'obiettivo, come di consueto, è di mettere insieme giovani ed adulti, che s'incontrano per vivere intense serate dedicate al cinema di qualità e di poter dialogare con gli autori di lavori che raggiungono difficilmente gli schermi della nostra regione. La rassegna, infatti, giunta all'ottava edizione, si ripresenta ancora una volta come il grande schermo del Cinema Italiano e trait d'union fra i registi della nuova produzione cinematografica nazionale d'autore ed il pubblico degli appassionati. Anche la Federazione Italiana Cinema d'Essai e l'Agis regionale sostengono con il loro patrocinio la manifestazione, che, di anno in anno, dimostra sempre più grande respiro, una grande forza promozionale e un'occasione di avvicinamento al cinema per i giovani. La rassegna, da quest'anno, sarà anche sostenuta da due media partner d'eccezione: Contro-

Radio e l'emittente televisiva Canale 7.

Il prossimo appuntamento in cartellone è previsto per il 23 febbraio con Giorgio Diritti, unico regista italiano presente al Festival del Cinéma Méditerranéen di Bruxelles. Diritti presenterà in anteprima nazionale la sua opera prima, *Il vento*



Il viaggio di Lynch nella psiche umana



INLAND EMPIRE

Di David Lynch
Con Laura Dern, Jeremy Irons, Harry Dean Stanton
Usa 2007
Drammatico 180'

Un film di David Lynch è sempre un viaggio nella psiche umana. Un'astrazione dalla realtà, un mistero da svelare, un'incognita indefinita, un incubo inesplorabile.

Passato alla 63ma Mostra del Cinema di Venezia, che verrà senza dubbio ricordata come l'edizione di David Lynch. Del suo Leone d'Oro alla carriera, il degno riconoscimento ad un artista discusso ed enigmatico, fuori degli schemi, forse anche un po' fuori di testa.

Inland Empire ha fatto parlare già molto e tanto lo farà ancora, dal momento che è un film che non smette mai di parlarci anche quando lo abbiamo visto. Il suo è un cinema che lascia il segno, lascia delle tracce nella nostra mente che generano anche in noi piccole e complicate microstorie, riflessioni, aneddoti, curiosità, incubi. Le sue storie viaggiano nello spazio/tempo in maniera indefinita, i suoi personaggi spesso ubiqui, si trovano in unità di tempo e di luogo indecifrabili, alla ricerca spesso anche loro di una loro identità. Gli attori sono inghiottiti dal buio più profondo dell'oscurità, entrano ed escono in circostanze misteriose, dove lo spettatore, ignaro, cerca di seguire un filo logico (inutile), tra le divagazioni e le mille sfaccettature dei suoi personaggi. David Lynch è forse il genio più complesso e controverso della storia del Cinema, uno che detta i suoi tempi a prescindere da qualsiasi altra cosa. Se chi guarda riesce a mantenere il passo bene, altrimenti pazienza.

La logica nei suoi film c'è, sempre, nel senso che le sue

storie vanno viste e riviste e riviste ancora per capirle e immagazzinarle, spesso i conti tornano, ossia esiste una spiegazione a tutto ciò che stiamo guardando. Ogni suo film è una sfida, spesso con se stessi, nervosa e combattuta, tra la voglia di capire a tutti i costi e il rifiuto innanzi a tanta imperscrutabilità. Spiegare la trama è impresa alquanto ardua, ma fate attenzione all'inizio del film, all'entrata di una donna, la vicina di casa di Laura Dern che dice delle cose e cita dei luoghi, spesso insensate, ma che successivamente saranno fondamentali per capire il film.

La protagonista (una criptica e sofferente Laura Dern, già protagonista di "Cuore sel-

vaggio") vive tre, forse quattro o cinque vite parallele nella zona residenziale di Los Angeles chiamata *Inland Empire*. In una di esse è una star del cinema appena scritturata per il remake di un film polacco maledetto mai portato a termine, in un'altra è una prostituta in preda a dosi massicce di stupefacenti ed infine una donna normale alle prese con un marito che stenta a riconoscere. Se qualcuno pensava che *Mulholland drive* fosse l'emblema dei film pretenziosi, che costringono lo spettatore a fare a meno del senso logico per approdare ad una versione ampollosa di arte astratta, non sa cosa lo aspetta questa volta. Sì, *Inland Empire* ovvero l'impe-

ro interiore, quello che ognuno di noi possiede dentro, interiormente, nella propria psiche, rappresenta un vero punto di maturità dello sperimentalismo lynchiano.

Dunque in *Inland Empire* vengono accumulate tutte le passate esperienze del cinema dell'inconscio da Buñuel a Hitchcock - per convogliare un senso di oppressione kafkiana che fatica ad andarsene.

Il tutto accompagnato dalla grande colonna sonora di Badalamenti e reso possibile da un cast davvero encomiabile, composto, tra gli altri, da Laura Dern, Harry Dean Stanton, Jeremy Irons e Julia Ormond. Senza dimenticare l'uso affannoso - quasi malsano - del digitale per questo attecchissimo nuovo viaggio di David Lynch nel mondo dell'irrealtà immaginifica. L'unico modo per dare ancora più colore e definizione ai mostri della sua mente, per dilatare le figure, deformarle e passarle al microscopio in maniera del tutto inedita. Assolutamente da non perdere gli illuminanti titoli di coda (10 minuti buoni) che ripercorrono dall'inizio tutti i personaggi protagonisti e permettono una lettura diversa, quasi lucida, di tutto l'insieme. Insomma, siamo davanti ad un flusso (di coscienza) da cui lasciarsi trascinare, un incubo che ti lascia nell'incubo e da cui è davvero difficile uscirne.

Michele Falcone

fa il suo giro. Un lungometraggio molto particolare, realizzato in italiano e in lingua occitana, l'antica lingua d'oc di dantesca memoria, un altro modo per esplorare e vivere una realtà poco nota del nostro Paese, le Alpi Occitane, anche attraverso i volti e i sogni dei numerosi protagonisti, tutti attori non professionisti. *Jimmy della Collina*, opera seconda di Enrico Pau, è l'altra anteprima nazionale, prevista per il 2 marzo.

Ispirato all'omonimo romanzo di Massimo Carlotto, che sarà presente a Monopoli nei giorni che precedono la proiezione, il film è stata la prima pellicola italiana in gara a Locarno per il Pardo d'oro. Un lavoro che vede in Pau il portavoce di una realtà che diversamente rimarrebbe ignota, messaggio di un cinema, che più di qualunque altro mezzo espressivo, ha la capacità di indagare nell'animo umano. Infotel: 334/1310000.